

## Il punto

I timori Bankitalia  
per le regole Bce  
sui crediti dubbi

ALESSANDRO BARBERA

Immaginate di aver ottenuto un finanziamento per gli elettrodomestici o il mutuo per la casa. Immaginate di perdere il lavoro e di non poter più onorare le rate. Gli addetti ai lavori li chiamano «crediti deteriorati» ed è ancora il punto di maggior debolezza del sistema bancario italiano. Nei bilanci degli istituti nostrani ce ne sono più di un quinto di quelli dell'intera area euro: circa 200 miliardi su un totale di 865, anche se la Banca d'Italia ricorda spesso che le sofferenze nette sono di molto inferiori, 65 miliardi. Per rendere le banche meno vulnerabili occorre mettere a bilancio più accantonamenti a fronte di eventuali perdite: è quel che vuole ottenere la Banca centrale europea con nuove «linee guida» che entreranno in vigore a gennaio 2018. La vigilanza Bce chiederà a tutte le grandi banche europee di coprire il cento per cento delle perdite potenziali entro due anni in caso di prestiti non garantiti da collaterali, entro sette se garantiti. A dispetto dei timori - circolati anche in Via Nazionale - per ora le nuove regole non verranno applicate ai vecchi crediti ma solo ai nuovi. Per lo stock esistente la Bce ha fatto sapere che deciderà entro marzo. L'annuncio di ieri di procedere per gradi non è bastato a evitare perdite in Borsa per gli istituti più esposti

come Bpm (-5,3 per cento) e Ubi (-3,7 per cento). La reazione dei listini sembra più che altro un riflesso condizionato di chi teme un nuovo effetto bail-in, la contestatissima norma che coinvolge in maniera retroattiva azionisti e obbligazionisti nelle conseguenze delle crisi bancarie. Secondo Intermonte la decisione Bce è ragionevole perché non è stata estesa ai crediti in essere. Quel che realisticamente accadrà - lo scrive Equita - è un forte incentivo ad accelerare la vendita di quegli stessi crediti, in particolare se non sostenuti da garanzie. La preoccupazione della Banca d'Italia è però un'altra, ovvero una stretta creditizia come conseguenza di regole più severe sugli accantonamenti. «L'attività di vigilanza deve proseguire senza impulsi prociclici» diceva pochi giorni fa il vice direttore generale Fabio Panetta, che è anche colui il quale siede per l'Italia nel Supervisory board della vigilanza europea.

Non è la prima volta che Via Nazionale si mostra perplessa di fronte alle indicazioni che provengono dall'istituzione guidata dalla francese Danielle Nouy. D'altra parte dall'avvio della vigilanza unica poco più di tre anni fa il mondo è cambiato e in molte banche italiane - da Etruria alle due ex popolari venete - sono emerse criticità fatali che fino al giorno prima sembravano gestibili.

Twitter @alexbarbera

